

Gazzetta del Sud 19 Settembre 2006

Furti nei negozi non “protetti”

Quattordici indagati tra i "giovanotti" del rione Giostra, al centro secondo l'accusa un'associazione a delinquere capeggiata da Giuseppe Galli, figlio del boss Luigi Galli, l'ergastolano in regime di carcere duro che è rimasto in pratica uno dei pochi boss messinesi a non collaborare con la giustizia.

Un'associazione a delinquere che si occupava del "lavoro" di piccolo cabotaggio, prevalentemente furti e rapine tra i negozi del quartiere che non godevano della protezione del clan. E adesso su questa gang che nel 2002 spadroneggiava nel rione del sostituto procuratore della Dda Emanuele Crescenti, che su questa inchiesta ha lavorato insieme ai colleghi della Dda Vincenzo Barbaro e della Procura ordinaria Francesca Ciranna, ha messo un punto fermo: ha concluso le indagini preliminari inviando il relativo avviso a quattordici indagati (per il quindicesimo, Antonino Margareci, si procede separatamente perché ha chiesto di accedere al patteggiamento della pena)

Il nome in codice dell'inchiesta è “San Matteo” la piazzetta di Giostra dove il gruppo si riuniva per fare il "punto della situazione", un luogo tristemente noto in passato per alcuni omicidi eccellenti mafiosi eliminati dai soliti "amici" per essersi allargati troppo o per aver scelto la famiglia perdente.

GLI INDAGATI - Il provvedimento emesso dal magistrato della Dda peloritana riguarda: Carmelo Prospero, 23 anni; Giuseppe Galli, 22 anni; Giovanni Pispisa, 23 anni; Alberto Boncordo, 25 anni; Carmelo Boncordo, 28 anni; Antonio Lo Fumo, 25 anni; Giovanni Bucalo, 30 anni; Girolamo Stracuzzi, 22 anni; Giuseppe Villari, 36 anni; Giacomo Coppolino, 26 anni; Antonino Galletta, 35 anni; Fortunato Barrile, 30 anni; Nunzio De Salvo, 62 anni; Antonia Urzì, 45 anni.

Tra i reati contestati oltre all'associazione a delinquere aggravata dall'uso delle armi, ci sono anche il porto e la detenzione di armi, la rapina, la detenzione e lo spaccio di stupefacenti.

Si tratta di fatti che risalgono agli anni 2001 e 2002 e in pratica questa inchiesta si sviluppò parallelamente alle indagini della squadra mobile dopo l'esecuzione di Carmelo Mauro, l'uomo che faceva parte del clan di Giostra che venne ucciso il 22 maggio 2001. All'epoca gli investigatori piazzarono parecchie "cimici", le microspie, all'interno di abitazioni e auto, e una vettura "attenzionata" fu la Lancia Y su cui girava nel quartiere Carmelo Prospero. Fu una gran fonte di notizie per gli investigatori, visto che il gruppetto storico della banda si riuniva e parlava del "lavoro" della giornata.

Le imputazioni contestate dai magistrati agli indagati sono diversificate. Accanto a coloro ritenuti promotori (Galli e Prospero) e organici all'associazione (Crupi, Pispisa, Stracuzzi, Lo Fumo), ci sono anche delle persone considerate come semplici favoreggiatori, tra i commercianti che per esempio subirono il furto e dopo la denuncia presentata non raccontarono anche il resto, e cioè che la refurtiva era stata interamente restituita dopo poche ore dal colpo.

La detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti viene contestata a Carmelo Prospero e Nunzio De Salvo (risponde anche Antonino Margareci ma sarà giudicato separatamente).

Prospero è accusato della cessione di due grammi di cocaina a un giovane in cambio di 120 euro; De Salvo avrebbe custodito, per poi immetterla sul mercato cittadino, quantità di droga di vario genere.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS